

INNO
ALLA LIBERTA'.

SCRISSE

CONTE DIONISIO SOLOMOS

NEL MESE DI MAGGIO

1823.

E

NICCOLO' VOLTERRA CO, CRISSOPLAVRI

CONCITTADINO ED AMICO

DELL' ILLUSTRE POETA

IN ITALICO VERSO SCIOLTO

TRADUSSE

NELL' ANNO 1843.



CORFU



1843



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΡΙΟΥ

A SUA ECCELLENZA
L' ONOREVOLISSIMO J. LORD SEATON
G. C. B., G. C. M. G., G. C. H.
LORD ALTO COMMISSIONARIO
DI SUA MAESTA' VITTORIA
D' INGHILTERRA
NELLO STATO SETTINSULARE JONIO.

EC. EC. EC.

Milord!

*Non è adesso che Voi siete stato tra noi
conosciuto.*

*In ogni parte eravate noto Illustrissimo.
E ovunque andaste vi precedè chiara Fama,
mantenuta ovunque. E quella che ora da vi-
cino godete tra noi mi suggerisce appunto di
dedicarvi la versione in italico carme di una
poetica creazione che onora la Grecia ed alle-
grò gli abitanti del Parnaso.*

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ



INNO
ALLA LIBERTÀ.

Libertà vo cantando ch'è sì cara
Come sa chi per Lei vita rifiuta.

DANTE.

*Io ve la dedico, Mylord, perchè sono
certo che vi degnerete gradirla senza dar luogo
ad altro pensiero.*

Ho l'onore di essere

*Di Voi, Mylord,
Dev.° Ob.° Servitore,
N. Volterra Conte Crissoplevri.*



1. **A**L terribile taglio io te ravviso
Del valoroso brando, e dallo sguardo
Ch' il suol misura del pensier più ratto.
2. Dell' ossa sacre degli Elleni uscita
E quale un tempo valorosa, salve,
O salve Libertade!
3. Ivi ten stavi
Dal dolore consunta e vergognosa
Una voce attendendo a te devota
Che Te chiamasse di bel nuovo al campo!
4. Ma tardava quel giorno, ed ogni voce
Muta si fe da servitude oppressa,
E da minaccia incatenata e fioca.
5. O sventurata! il solo tuo conforto
Fu le tante ridir gesta passate
E lacrime versar narrando altrui.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ

6. E stanca d' aspettar vita novella
Dal sospirato generoso grido
Disperata battevi e piedi e palme!
7. Ripetendo fra te: quando, deh! quando
Sarà ch' io tragga di tal bujo il capo? —
E dall' alto pareo tuo lagno avesse
In risposta catene, e strida, e pianto.
8. Dal lungo lacrimar torbido assai
Lo sguardo alzavi allora, e nelle vesti
Greco sangue pioveati in copia immensa.
9. Con tali vesti e di tal sangue intrise
Furtiva, il so, tu mendicando uscivi
Dello straniero il poderoso braccio. —
10. Sola muovesti e ritornasti sola:
Le porte altrui Necessità se batte
Non si spalancan già, chiudon più forti.
11. V' ebbe chi pianto nel tuo sen versava,
Solo conforto a si crudel dolore!
Altri d' ajuto ti giurò promessa
Ma ti trasse in inganno e sen fe beffe.
12. V' ebber di quelli che di tua sciagura
Fatti ben lieti, ohimè! dicean, spietati!
« I figli tuoi ritorna a ritrovare. »
13. Il tuo piè retrocede, e ratto è tanto
Che sasso appena può toccare od erba
Che tua gloria rammenta e tua possanza.
14. Pende il tuo capo, per sventura, umile
Qual pende di colui che frusto a frusto
Va mendicando il pane e pan non trova
E morte invoca, chè di vita è stanco.
15. È ver. — Ma da furor spronato in campo
Ogni tuo figlio or lotta, ed è 'l suo grido
« Vittoria io cerco o rimaner quì spento. »



16. Dell' ossa sacre degli Elleni uscita
E quale un tempo valorosa, salve,
O salve Libertade!
17. Appena visto
Il tuo furore il Ciel, che fiori e frutta
Sul nativo tuo suol nudrir facea
Per l' inimico tuo,
18. si fe sereno,
E cupo della terra uscì un rimbombo
Cui di Riga rispose il grido ardente.
19. Chiamotti allora ogni contrada tua
E con fervor ti salutò, di bocca
Accenti uscendo nell' interno chiusi,
Di giubilo gli accenti e d' entusiasmo.
20. Sette dell' Jonio mar vaghe sorelle
Gridaro anch' esse, e di lor grida il Cielo
Fu pieno tutto: e le giulive mani
Levaro al Cielo di tripudio carche,
21.
22. Di Washington la terra un' esultanza
Tutta quanta colmava ed un sorriso:
Chè le catene le tornaro a mente
Ond' era un giorno avviluppata anch' essa.
23. Mugge il Leon d' Iberia e par che dica
Dall' alto di sua torre, io Te saluto,
E nel muggir che fa sua giubba scuote.
24. L' Anglo Leopardo insospettissi, e tosto
Gingnere fa dell' ira sua 'l ruggito
Fin delle Russie nelle terre estreme.
25. Nello scuotersi suo com' abbia ei forti
Mostra le membra; e scintillante slancia
Il terribile sguardo all' onde Egee.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ

26. L'occhio te scorge ancor, l'occhio rapace
Di quell' aquila ingorda a doppio rostro
Che l'ali nutre ed alimenta l'ugue
Sbranando membra d' Italiani Eroi.
27. E te pure addocchiando, in quegli artigli
Mossa da invidia, Te stringer vorria,
E di rabbia si rode e sol s' affanna
Di farti, ove lo possa, e danno ed onta.
28. Ma tu da Grande per la mente volgi
Qual' esser debba il primo passo, e taci;
Nè l' insulto ti scuote o la minaccia:
29. Siccome scoglio che per sua fortezza
Non teme affatto se dell' acqua impura
Lo bagni a' piedi e gli deponga schiuma
Che sorta appena si cancella e perde:
30. Nè piogge cura, o grandine, o procella
Che eterna batta la sua cima eterna.
31. Sciagurato colui che sotto ai colpi
Del brando tuo cadrà, più sciagurato
Chi resisterci pensa e si confida!
32. La belva madre che s' accorge i nati
Rapiti al latte suo si slancia, e corre
D' umano sangue furibonda in traccia.
33. Misura i monti, le foreste e valli
Digrignando suoi denti, e donde passa
Orme stampa di morte e di spavento.
34. Furon orme di morte e di terrore
Ove tu pur passasti! Ed il tuo brando
Nudo impugnato il tuo valore accrebbe.
35. Mira che a te dinanzi or stan le mura
Di Tripolizza afflitta: Ed ora agogni
In quella di scagliar terrore e strage.



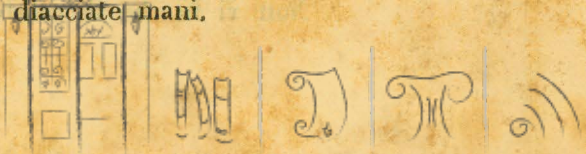
36. Nel magnanimo sguardo è già dipinta
La vittoria sicura, e sia pur quella
D' armi ripiena e di guerresco ardire.
37. Ti s' affaccian dall' alto, e sussurrando
Stanno tra lor gli armati acciò ti avvegga
Esser molti costor. Non odi quanti
Te minacciano vecchi e Te fanciulli?
38. Poche labbra saran, pupille poche
Che aperte rimaransi a lacrimare
Quanti colti cadran dalla sciagura.
39. Infiammati di guerra al piano scendono. —
Arde il fucil d' ognuno e par lampeggi. —
Il brando splende, folgoreggia, uccide.
40. Perchè fu breve la battaglia e poco
Il sangue che bagnò terra assetata?
Ma fuggire il nimico or io già veggo
Precipitoso risalendo al Forte.
41. **L**i conta. . . ma contar tanti fuggenti
Inutil fora chè a fuggir più pronti
Viltà li sprona, onde le volte spalle
Senton ferite nel salir là sopra. —
42. Ivi attendete la rovina estrema:
Eccola giunta. — Inevitabil sorte! —
Egli è bujo di notte e rispondete.
43. Già rispondono quelli e la battaglia
Accanita incomincia ed il rimbombo
Ripercosso s' udia da colle a colle.
44. Odo vuoti scoppiar fucili ed odo
Batter di brandi e lo stridor de' legni,
Di scure colpi e lo scrosciar di denti. —
45. O che notte era quella, ohimè! che notte!
Ridesta nuova nel pensier paüra!
Occhio sonno non ebbe, ed altro sonno
Non vi fu che di morte amaro, eterno.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

46. Lo spettacolo, l' ora, ed il tumulto,
Le strida, il loco, e lo spietato modo
Di battagliare, il fumo
47. de' cannoni
E 'l tuon tremendo, e le tenébre rotte
Dal lampeggiar di guerra immagin dava
Qual fosse abisso che attendea que' cani.
48. Quelli attendeva. — Innumerevol schiera
D' ombre nude appariva, ed eran ombre
Di fanciulle, di vecchi e giovinetti
E figli al seno di lor madri ancora.
49. Quella di morte compagnia già vedi
Negra formicolar qual negro è 'l panno
Che dell' estinto cuopre il letto estremo.
50. E tanti uscivan della terra uniti
Quanti turco furore avea già spenti.
51. Come spesse cader spighe mietute
Ne' campi vedi, ricoperti quasi
Que' luoghi tutti di costor fur visti. —
52. Qualche stella nel Ciel di luce incerta
Splender si scorge a stento, e quelli al Forte
Muovon confusi, taciturni e smorti. —
53. Così nel basso di pianura, in mezzo
A denso bosco allora quando Luna
Manda raggi di lume incerto e fioco,
54. Leggero il vento tra una fronda e l' altra
Se fischia muove tremolando l' ombre
Che son dai rami riflettute e scosse.
55. Cercan cogli occhi ov' è più denso il sangue
E danzan ivi ben frementi e roche.
56. Lor rabbia cresce nel danzare allato
De' prodi Elleni, di que' ferrei petti
Che toccan essi con diacciate mani.

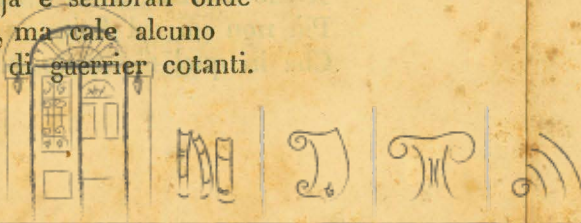
57. Le viscere penétra un tal toccare
E scende addentro sì che la pietate
Si spegna in quelle e sol ferocia cresce.
58. E cresce allor della battaglia il ludo,
E più tremendo fassi al par dell' onde
Scompigliate dal vento in Oceàno.
59. E sovra e sotto s' odon grida e colpi,
Nè scende il primo che non sia di morte,
E inutil fora ogni secondo colpo.
60. Sudore a rivi ogni guerrier già gronda,
E ben diresti che dall' odio rosa
Ogni alma agogni delle membra uscire.
61. Ne' petti loro il palpitare è lento,
Ed han le braccia per ferir più pronte.
62. Più ciel non v' ha per quei, nè mar, nè terra;
Per essi il mondo è tutto là raccolto.
63. Tant' è il furore e la tempesta è tale
D' ambo le parti da suppor neppure
Che un solo debba rimanersi vivo.
64. Mietano vite in quale modo osserva
Le disperate braccia! e mira a terra
Quante cadono mani, e piedi, e capi!
65. E insiem giberne, ed alle spade miste
Sparse cervella e sminuzzati crani,
E le viscere calde e palpitanti.
66. Uno non v' ha che tanta strage curi,
Nessun s' arresta, ed è già 'l tempo; or basti —
Ma fino a quando e sangue, e morti, e stragi?
67. Ma chi il primier sarà di lor che lasci
Il suo terreno ove si vuol disteso?
Più non gli cal fatica, e ben diresti
Che in quel momento incominciò la pugna.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΠΡΙΟΥ

68. Scemando vanno i maledetti, i cani
Che gridan sempre *allà*, siccome *al fuoco*
Al *fuoco* grida ogni fedel di Cristo. —
69. Sono questi in pugnar nuovi leoni,
Nè mai si stanno dal ripeter “ *fuoco!* ”
E quegli impuri, d’ogni lato spersi
Allà ripeton sempre, e sempre invano.
70. Tutto spira spavento, orrore e strida,
Ovunque è sospirar: per tutto è pianto,
Tumulto ovunque ed agonia di morte.
71. Erano tanti in prima! ed or non fischia
All’ orecchio di quelli il piombo ardente:
Colà giacquero tutti al suol distesi
Del quarto dì nell’albeggiare appena.
72. Corre il sangue qual fiume e scende al basso
Nella valle vicina u’ vedi l’erbe
Innocenti sepolte in mezzo al sangue
Nè più smaltate di rugiada o brina.
73. O del mattino rugiadoso e grato
Zeffiro mio che tutto amore spiri —
Or più non soffi all’ infedel stendardo,
E soffia solo della Croce allato!
74. Dell’ ossa sacre degli Elleni uscita
E quale un tempo valorosa, salve,
O salve Libertà!
75. Mira que’ Campi
Son di Corinto i campi: Il sole indora
Non i platani sol, le vigne e l’acque.
76. Or non risuona più canti innocenti
Per l’aere cheto pastoral zampogna,
E più non s’ode dell’ agnel belato.
77. Corron armi a migliaja e sembran onde
Accavallate in mar, ma cale alcuno
Non fanno i prodi di guerrier cotanti.



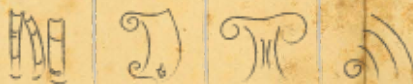
68. Risorgete, o trecento, a noi tornate
E vostra polve rivedrete quanto
Sia feconda di figli a voi simili.
79. Veduti appena da costoro in volto
Son presi da terror; volgono i terghi,
E lor vista fuggendo a ciechi passi
Vanno in Corinto a rinserrarsi tutti:
80. Manda l’Angelo fame e pestilenza
Che di schelétro in forma unite assieme
Per quella terra camminando vanno. —
81. E distesi sull’erba i sciagurati
Avanzi della fuga e della strage
Perivan tutti.
82. E tu Diva immortale,
O Libertà, che quanto brami il puoi,
Di sangue rossa per i campi vai.
83. Veggo vergini anch’io che sotto l’ombra
Intreccian danza per le mani unite;
Per quelle mani dal candor di giglio.
84. Giran dolce lo sguardo che innamora
Ondeggiando lor chiome all’aura sparte,
Qual’ eban negre e come l’or fulgenti.
85. In me non cape l’esultanza ond’io
Pensando provo che d’ognuna il seno
Di Libertà prepari e di Valore
Il puro latte da succhiar soàve.
86. Io non mi pongo già tra l’erbe e i fiori
Con tazza colma del liquor di Bacco:
Ma Pindaro novel canto gli Eroi.
87. Dell’ ossa sacre degli Elleni uscita
E quale un tempo valorosa, salve,
O salve Libertade!

88. In Missolongi
Entrasti appunto di Gesù nel giorno,
In cui fiorir li boschi, e l'universa
Natura salutò Cristo disceso.
89. Con una Croce si parò vestita
Di luce Religione a te dinanzi,
E fatto cenno, il dito suo muovendo
Ch' il Ciel disserra,
90. su cotesto suolo
Sclamò, ti poni, o Libertà, diritta,
E tue labbra baciando al Tempio vassi.
91. All' altar s' avvicina e Le s'addensa
Una pallida nebbia intorno intorno
Ed è la nebbia d' odorosi incensi.
92. Il salmeggiare ascolta, il salmeggiare
Che dettò da se stessa e fu mæstra:
Vede de' candelabri immensa luce
Partire ed irraggiar Reliquie Sante.
93. Chi son costor che a rumorosi passi
Si fan vicini e scuoton armi tante?
E tu erompesti allor.
94. La luce ond' hai
Tanto splendore ed ornamento tanto,
Come fosse di Sol che folgoreggia,
Ah! che quella non è luce terrena.
95. Di tale luce la pupilla avvampa,
La fronte avvampa e 'l labbro: il piede è luce,
Luce è la mano, e quanto a te è d'intorno
Risplende tutto di cotanta luce.
96. Alzi il tuo brando in alto; e fai tre passi;
Quale torre grandeggi; e al quarto uccidi.
97. Ed oltre procedendo udir fai voce
Che persuade e suona — Il giorno, o cani,
Che nacque è questo il Salvator del Mondo.



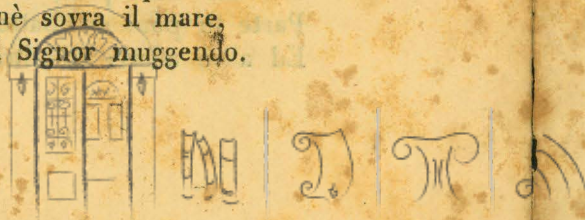
98. Desso dice . . . Udite; Io son l' *Alfa* ed io
l' *Omega* io son. — Dall' ira mia voi tutti
Come fuggir, mi dite, ov' io m' adiri?
99. Pioverò su di voi terribil fiamma
Che non si spegne, e cui dinanzi è brina
Ogni altra fiamma che concedo in terra.
100. Come scheggia divora immense altezze,
Città distrugge e monti; ed animali
In cenere riduce, e piante e genti.
101. E tutto annulla sì che altro non resta
Fiatò costà che il sibilare del vento
Fra le ceneri tante del creato.
102. Taluno forse domandato avria:
« Dello sdegno di lui se' tu sorella?
Chi Te vincer potrebbe, e chi potrebbe
Osar con teo a paragon venire? »
103. Sente la terra quale sia 'l valore
Onde tua destra s' arma e si fa pronta
A sperder la semenza a Cristo avversa.
104. La senton l' acque e si riducon schiuma,
E l' odo io stesso mormorare, e parmi
Quello di belva sia ruggito estremo.
- 105: Dove n' andate, o sciagurati, e come
Al corso v' affidate d' Achelöo,
Così sperando gl' incalzanti acciari
106. Di potere sfuggir? l' onda rigonfia
E là trovaste voi la tomba in prima
La morte poscia.
107. Ogni nemica gola
Mugge, bestemmia ed urla, e gorgogliando
Ripete l' onda le bestemmie e l' ire. —
108. Cavalli molti e nell' andare incerti,
Nitriscon tutti spaventati anch' essi
E calcano impennati umane salme.

109. Chi la mano prolunga al suo compagno
Come per dire, *aiuto!* e chi s'addenta
Le proprie carni e se le morde in fino
Che parta l' alma e resti freddo e muto.
110. Osserva teste disperate agli occhi
Che schizzan fuori verso gli astri volti
Il ciel miranti per la fiata estrema.
111. La prima piena d' Acheloo crescendo
Si spegne ogni nitrito, ogni tumulto,
E va cessando ancor l' uman lamento.
112. Così sentissi anch' io il gran fragore
Del profondo Ocëano, e tra' suoi flutti
Spenta vedessi ogni infedel semenza!
113. E là tra i sette colli u' la grandiosa
Santa Sofia s' innalza e fredde e nude
Le salme tutte, e negli scogli infrante
114. L'ira di Dio le spinga ammonticchiate,
E di là le raccolga il gran fratello
Della Luna!
115. Ogni sasso avello sia;
E Religione a Libertate unita
Vadan ambe su quelle a lento passo
E le contino tutte ad una ad una.
116. Apparisce a fior d' acqua un corpo morto
Teso e bocconi: all' improvviso un altro
Riscende al fondo e più non viene a galla.
117. E più s'infuria e si rigonfia il fiume:
E la schiuma s' accresce e 'l mormorio.
118. Ah! di Mosè perchè or non ho la voce?
Cadean gl' invisì spenti, ed ei intuonava.
119. (Dell' infuriato mar l'ira tremenda
Osservando) intuonava al suo Signore
Inno di grazia, ed infinita gente
A que' cantici suoi facevan eco.



120. La sorella d' Aron, la profetessa,
Sua voce sposa all' armoniose note
Di timpano temprata al suono allegro.
121. A braccia aperte ogni donzella danza,
E de' timpani al suon si stanno anch' esse
Cantando tutte, incoronate a fiori.
122. Al terribile taglio io te ravviso
Del valoroso brando, ed allo sguardo
Che il suol misura del pensier più ratto.
123. In terra, e chi nol sa? vinta non sei,
Te vincer chi potria? Nel mare ancora
Forte tu se', non t' è novello il mare.
124. Tale elemento sulla terra stende
Onde infinite, e ne la cinge tutta
Ed è spendente di te stessa immagine.
125. Rugge commosso e si conturba, e desta
Allor spavento il suo ruggire e assorda.
Ogni nave è in periglio e 'l porto agogna.
126. Ma la calma rinasce, e 'l gran pianeta
Sorge di nuovo ad indorare il mondo,
E specchio fassi dei zaffir celesti.
127. In terra, e chi nol sa? vinta non sei,
Te vincer chi potria? Nel mare ancora
Forte tu se', non t' è novello il mare.
128. Passan per esso innumerevol sarte,
Ed alberi veloci e densi a bosco,
E le gonfiate vele.
129. Abbenchè sieno
Le forze tue ben poche, eppur le spingi
Più che oltre puoi, e le nemiche navi
Parte tu poni combattendo in fuga,
Ed altre afferri ed altrettante abbruci.

130. Io ti veggo osserrar d'occhio bramoso
Le due più grandi, e già contr' esse scuoti
La folgore di morte.
131. Il fuoco attacca,
Sempre crescendo va, si fa più rosso,
E scoppia rumoroso, e tinta è l'onda
Del color di sangue.
132. Ogni guerrier s' annega,
Non rimane uno solo, un solo vivo. —
Ombra patriarcale esulta, o santa,
Chè gli empj Te gettar nell' onde istesse.
133. Nel dì di Pasqua s' accogliean furtivi
Tra loro amici ad inimici misti,
Ed al bacio di pace offrendo il labbro
Tremavan tutti.
134. Ohimè! que' tanti allori
Che in quel giorno spargeste, Ei più non calura,
E quella santa man che voi baciaste
Non è più vista, ohimè! che benedica.
135. Piangete tutti! Della Chiesa il Capo
Non è più in vita: amaro pianto sia!
Qual fosse, Ei pende, un omicida, un empio.
136. La bocca è quella spalancata ond' ebbe
Pochi momenti prima e CORPO e SANGUE
A pascere di CRISTO alla GRAN MENSA;
Diresti ben che profferir rivoglia
137. Maledizion tremenda, e quella istessa
Che poco innanzi dello strazio ingiusto
Egli uscì del suo labbro ad onta e danno
Di chi forte in pugnar, pugnar ricusi.
138. Ben la sent'io che tuona ed unqua cessa
Nè sulla terra mai nè sovra il mare,
E l'ira accende del Signor muggendo.



139. Frequente il cor mi batte e mi si spezza . . .
Ma che vegg' io? Con gravità la Dea
Col dito accenna, e di tacer m'impera.
140. Irrequieto lo sguardo in giro volge
Per tutta Europa per tre volte, e poi
Nella Grecia l'affissa, e sì prorompe.
141. » O valorosi, o bravi miei, vi sono
» Le battaglie esultanza; e nei perigli
» Non vi trema il ginocchio e stassi saldo.
142. » Fugge da voi lontan forza qualunque
» A voi nimica, ma non resta vinta
» Quella che i vostri allori e macchia e sfronda.
143. » D'ogni vostro pensier cruda tiranna
» Quando al pari di lupi accesi e fieri
» Tornate stanchi di vittoria carichi.
144. » Discordia è quella, ingannatrice Dea,
» Che lo scettro tenendo altrui sorride
» E par dica ad ognun, tu stesso il prendi.
145. » Quello scettro che v'offre, agli occhi è bello
» In vero assai, ma nol toccate, ei frutta,
» Lunghe lacrime frutta a quei ch' il tocca.
146. » Ah! mai non s'oda, o valorosi, uscire
» Del labbro altrui d'invidia tinto e nero
» Ch' il vostro braccio di ferir s'appronta
» E farsi rosso del fraterno sangue.
147. » E lo straniero in mente sua non dica,
» Egli falso non è, s'odiam tra loro
» Ond' essi son di Libertade indegni.
148. » Corra lunge da voi cotal pensiero:
» Il sangue sparso per la patria e Fede
» È sangue tutto del medesimo prezzo.

149. » E per quel sangue che da voi si versa
 » In onor della Patria e della Croce
 » Vi scongiuro per quello, ad uno ad uno
 » Quai fratel v'abbracciate,
150. » e mai si parta
 » Di vostra mente quanto a far vi resti,
 » Quanto che vostro fu ritorni a voi.
 » Se sarete concordi ovunque e sempre,
 » Ovunque e sempre la Vittoria è vostra.
151. » Progenie illustre e per valor ben chiara! . . .
 » Si pianti della Croce il bel vessillo
 » E si gridi da voi con voci unite
 » O regnanti lo sguardo a noi volgete.
152. » È questo il Segno, il venerato Segno
 » Da voi medesmi, ed è per questo ancora
 » Che noi vedete insanguinati e rossi
 » Nel fiero agon:
153. » Quegl' infedel, que' cani
 » Gli fanno ingiuria e calpestan sempre,
 » Giurando ai figli suoi sterminio ed onta,
 » E disprezzan la Fede, e sen fan beffe.
154. » Per Quello si versò, per Quello, sangue
 » Fu perso tanto d'innocenti, e grida
 » Dal bujo della notte, io vo' vendetta.
155. » E voi che siete del Signor l' imago
 » Non udite tal voce? Eppur non stette
 » Secoli molti dal gridar giammai.
156. » Non udite tal voce? in ogni lato
 » Come quella d'Abel grida e rimbomba,
 » E non è quello un sibilar di vento
 » Che tra i capelli sussurrando vada.



157. » Ebben! che mai farete? Il nostro braccio
 » Si vuol veder che Libertà si acquisti,
 » O Ragione di Stato a voi consiglia
 » Soffocar Libertà?
158. » Cotal pensiero
 » Ove si covi in mente vostra, o Regi,
 » Quest' è la Croce, la mirate e poscia
 » Correte a lacerarci ancora voi. »



F I N E.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
 ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ
 ΣΥΛΛΟΓΗ Π. ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ
 ΑΒ 12 Φ 2.0010
 ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ



Ι Α Κ Ω Β Α Τ Ε Ι Ο Σ
Δ Η Μ Ο Σ Ι Α Κ Ε Ν Τ Ρ Ι Κ Η Β Ι Β Λ Ι Ο Θ Η Κ Η
Μ Ο Υ Σ Ε Ι Ο Λ Η Σ Ο Υ Ρ Ι Ο Υ